

Frammenti documentari di riuso in legatura presso la Biblioteca Capito- lare di Vercelli (secoli X-XV)

1. I frammenti documentari alla Capitolare di Vercelli: primi passi per uno studio

La Biblioteca e Archivio Capitolare di Vercelli conserva un considerevole patrimonio librario che da tempo è noto all'attenzione degli storici e degli studiosi del libro manoscritto in particolare. Filologi, paleografi, codicologi e non solo per decenni hanno avuto modo di esaminare i vari materiali custoditi dall'istituto – 260 manoscritti per un arco cronologico che copre dal IV al XV secolo¹ –, con alcuni esemplari che hanno saputo catturare un notevole interesse da parte della storiografia italiana e straniera,

* Università degli Studi di Milano.

¹ Si rimanda qui al sito dell'istituzione <https://tesorodelduomovc.it/biblioteca-archivio-capitolare/> per una panoramica sul materiale conservato e sui progetti in essere. Per quanto riguarda il patrimonio manoscritto della Biblioteca Capitolare si veda anche M. Casagrande Mazzoli, *Per un'indagine sui manoscritti della Biblioteca Capitolare di Vercelli*, in G. Grado Merlo, R. Ordano (a cura di), *L'Università di Vercelli nel medioevo. Il Congresso storico vercellese, Vercelli 23-25 ottobre 1992*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 1994, pp. 293-310. Parte dei manoscritti sono poi oggi catalogati all'interno del portale di ManusOnline <https://manus.iccu.sbn.it>.

come il celebre *Vercelli Book*² e il codice di leggi longobarde, il *ms. CLXXXVIII*³, solo per limitarci a un paio di esempi. Tra i codici così ben studiati del Capitolo vercellese giace tuttavia un patrimonio finora trascurato o, al più, rimasto in secondo piano nelle trattazioni e nelle schede catalografiche che negli anni hanno dato conto del materiale della biblioteca: si tratta dei frammenti reimpiegati in questi manoscritti e, più nello specifico, dei frammenti documentari.

In realtà, la presenza di resti più o meno parziali di documentazione riutilizzata con una diversa funzione dentro ai codici vercellesi non era passata totalmente inosservata: già agli inizi del XX secolo se ne trova menzione nel catalogo stilato da Pastè per la serie *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*⁴, nel quale però l'autore si limita ad accennare all'esistenza di alcuni frammenti integrando poche e laconiche informazioni circa la loro posizione e il contenuto; inoltre, ancora prima tre di questi frammenti erano stati trascritti come parte dell'edizione delle carte dell'archivio capitolare⁵. Ciononostante, tali materiali sono rimasti finora pres-

² Numerosa è la bibliografia che concerne questo manoscritto in particolare che è stato con costanza al centro dell'attenzione di filologi e codicologi sin dall'Ottocento, quando finì al centro delle attenzioni degli studiosi degli MGH, in particolare del Maier v. N.R. Ker, C. Maier's *transcript of the Vercelli Book*, in «Medium aevum», 19, 1950, pp. 17-25; in tempi più recenti il codice è stato poi al centro di un lavoro che mediante l'utilizzo di tecnologie per l'acquisizione di immagini multispettrali ha consentito di aprire nuove prospettive di analisi, v. G. Heyworth, *New Light in the Vercelli Book: Textual Science and Manuscript Recovery*, in L. Brady (ed.), *Old English tradition. Essays in honor of J. R. Hall*, Tempe, ACMRS Press, 2021, pp. 223-249.

³ Tra i pochi testimoni superstiti dei testi legislativi di età longobarda, il codice ha riscosso per anni l'interesse da parte degli studiosi di storia del diritto, filologia e linguistica v. M.V. Molinari, *Sul codice Vercellese delle leggi longobarde*, in V. Dolcetti Corazza (a cura di), *Vercelli tra Oriente e Occidente tra tarda Antichità e Medioevo. Atti delle giornate di studio, Vercelli 10-11 aprile 1997, 24 novembre 1997*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, pp. 221-247.

⁴ R. Pastè, *L'Archivio Capitolare di Vercelli*, in A. Sorbelli (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia. Volume 31. Prato, Vercelli, Novara*, Firenze, Olschki, 1924, pp. 73-128. Sulle imprecisioni commesse dal Pastè nel suo inventario v. Casagrande Mazzoli, *Per un'indagine sui manoscritti della Biblioteca Capitolare di Vercelli*, cit., pp. 294-295.

⁵ G.C. Faccio, F. Gabotto, G. Rocchi (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli. Volume 1*, Pinerolo, Unione Tipografica Vercellese, 1912, (Biblioteca della Società storica subalpina, 70), n. XIII bis, XXVII bis, LIV bis, pp. 350-355.

socché privi di indagini specifiche e le notizie sulla loro presenza hanno continuato a circolare in maniera sporadica e occasionale. I lavori fin qui menzionati rappresentano opere ampiamente parziali in relazione al tema trattato, nelle quali solo una parte del materiale è stata presa in considerazione e secondo una prospettiva circoscritta, interessata a indagare un'unica dimensione del frammento – il testo, nel caso dell'edizione – tra le molteplici che contribuiscono alla sua natura complessa e "stratificata". Un limite questo che non stupisce e che, anzi, si colloca appieno nel quadro della considerazione riservata ai frammenti da parte della storiografia, che soltanto in tempi recenti ha iniziato a focalizzare l'attenzione su questo genere di fonte.

Da un lato lo studio dei lacerti di tipo librario può in realtà vantare una tradizione consolidata, sia secondo un approccio storico-filologico classico attento al frammento in quanto vettore di un testo, sia per quanto riguarda l'applicazione di nuove metodologie rivolte alla sua catalogazione e allo studio nel suo insieme che già da qualche decennio si sono tradotte nello sviluppo di numerosi progetti di livello europeo⁶. Al contrario, le ricerche sulla controparte documentaria hanno iniziato a muovere i primi passi soltanto negli ultimi anni con dei primissimi lavori orientati all'elaborazione di una metodologia dedicata, oltre che, in primis, all'individuazione stessa di questi materiali nei vari istituti di conservazione⁷. Una

⁶ Tra i numerosi progetti basterà in questa sede ricordare *Books within books* avviato nel 2007 v. *Books Within Books* v. <https://www.hebrewmanuscript.com>; A. Lehnardt, J. Olszowy-Schlanger (ed.), *Books within books. New discoveries in old book bindings*, Leiden, Brill, 2014 («Studies in Jewish history and culture», 42). *Fragmentarium* partito nel 2013 v. <https://fragmentarium.ms>; W.O. Duba, "Fragmentarium", in «Das Mittelalter», 24/1, 2019, pp. 221-223. E *From manuscript fragments to book history* v. https://www.uib.no/en/rg/manuscript_fragments dal quale ha preso forma la piattaforma *Virtual Manuscripts* v. *Virtual manuscripts: Virtual medieval manuscripts* v. <https://fragment.uib.no/?k=4643>.

⁷ G. De Gregorio, M.L. Mangini, M. Modesti, *Diplomatica del documento medievale scartato e reimpiegato? Nuove prospettive di ricerca tra approcci tradizionali e digitali*, in id. (a cura di), *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2023 («Notariorum Itinera. Varia», 7), pp. 8-10. Sotto questo punto di vista, il progetto REDDIS nel quale si colloca questo contributo, insieme ad altri del presente volume, costituisce un assoluto apripista v. C. Carbonetti-Venditelli, M.L. Mangini, M. Modesti, V. Ruzzin, *Il progetto Recycled*

situazione che si ripresenta nel contesto della Capitolare di Vercelli, dove ha cominciato da un decennio ad affermarsi un inedito interesse proprio verso il materiale frammentario, innanzitutto di ambito librario, sul quale ha lavorato Gionata Brusa⁸, e, in tempi ancora più recenti, in ambito documentario. La scoperta da parte di Giacomo Vignodelli di una serie di documenti di X secolo palinsesti reimpiegati per confezionare il manoscritto CLXXI, già analizzati con strumenti per l'acquisizione e la manipolazione di immagini multispettrali⁹, non solo ha permesso di ritrovare preziosa documentazione vercellese altomedievale – tra cui speciale interesse ha destato una serie di atti legati all'episcopato di Ingone (957/8-974)¹⁰ –, ma ha avuto anche il merito di aprire un primo scorcio sulle dinamiche di scarto e di riuso dei materiali d'archivio nell'ambiente della chiesa vercellese.

meDieval Diplomatic fragmentS, in «Studi di Storia medioevale e di diplomatica», 8, 2024, pp. 555-562. A tale riguardo si veda anche l'introduzione al presente volume.

⁸ G. Brusa, *Manoscritti agiografici della Biblioteca Capitolare di Vercelli. Con un'appendice sui frammenti*, in «Analecta Bollandiana», 134, 2016, pp. 100-148. Sempre in tema di frammenti librari, Brusa si è occupato anche di materiali in forma di frammento conservati presso altri istituti archivistici a Vercelli v. id., *Maculature liturgiche nel Fondo Notariale Antico dell'Archivio Storico Civico di Vercelli*, in «Aevum», 83, 2009, pp. 431-537; id., *Frammenti vercellesi estratti dal Canzoniere di Petrarca*, in «Studi petrarcheschi», 25, 2012, pp. 203-211; e non solo v. id., *I frammenti liturgico-musicali medievali nell'abbazia agostiniana di Novacella*, in G. Brusa, G. Gabrielli (a cura di), *La ricerca musicale in Trentino-Alto Adige. Manoscritti, edizioni e frammenti liturgici*, Lucca, Libreria musicale italiana, 2022, pp. 189-242; e id., *Legature antiche con frammenti liturgici in incunaboli della Newberry Library di Chicago: il caso Italia*, in «Aevum», 87, 2013, pp. 555-577.

⁹ Sulle tecnologie di multispectral imaging e su altre tecniche non invasive oggi a disposizione per il recupero del materiale palinsesto v. H. Davies, A. Zawacki, *Making Light Work: Manuscripts and Multispectral Imaging*, in «Journal of the Early Book Society for the study of manuscripts and printing history», 22, 2019, pp. 179-196; A. Zawacki et al., *Fragments under the Lens: A Case Study of Multispectral versus Hyperspectral Imaging for Manuscript Recovery*, in «Digital philology», 12, 2023, pp. 123-143.

¹⁰ Si veda a tal proposito, G. Vignodelli, *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli: i palinsesti del codice eusebiano CLXXI (secoli X-XIII)*, in De Gregorio, Mangini, Modesti (a cura di), *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, cit., pp. 51-80. Una prima disamina su questi palinsesti era stata fornita in Id., *I palinsesti del codice CLXXI della Biblioteca Capitolare Eusebiana*, in «Bollettino storico vercellese», 45, 2016, pp. 5-35. Sul manoscritto v. anche E. Rosina, *Catari a Vercelli. Il manoscritto CLXXI dell'Archivio Capitolare*, in «Bollettino storico vercellese», 37, 2008, pp. 5-33.

Proseguendo in questa direzione, si ritiene sia giunto il momento di allargare lo sguardo e di dare la giusta considerazione ai frammenti documentari della Biblioteca Capitolare. Per riprendere lo spirito con cui Casagrande Mazzoli si augurava, in riferimento alla Biblioteca più in generale, un rinnovamento degli studi che tenesse conto della complessità di questo deposito librario nella sua globalità e potesse così valorizzarlo al meglio¹¹, si vuole ora osservare il materiale documentario di reimpiego presente nel patrimonio dell'istituto – a partire dal fondo Biblioteca Capitolare¹² – in primis per descriverlo e catalogarlo, e poi per interrogarlo su quanto può rivelare in relazione alle pratiche che hanno permesso a questi materiali di venire scartati e in seguito di essere ri-funzionalizzati in un nuovo contesto. Quanti e quali documenti sono traditi come frammenti tra i codici della collezione? Quando e perché furono scartati? E secondo quali modalità sono stati riconvertiti a nuova funzione? Domande a cui non sempre è facile dare una risposta, ma che vanno sollevate nell'intento di delineare almeno delle ipotesi di ricerca circa un mondo, quello del reimpiego documentario, ancora ampiamente inesplorato.

2. I frammenti della Biblioteca Capitolare

Le indagini sui manoscritti del fondo Biblioteca Capitolare di Vercelli hanno permesso di individuare la presenza di lacerti di natura documentaria in undici codici, ciascuno dei quali recante – di norma – un frammento. I materiali rinvenuti variano significativamente sia per epoca sia per tipologia documentaria, spaziando da atti pubblici a documenti privati, ma sono accomunati senza eccezione dalla materia – pergameneacea – e dalla modalità di

¹¹ Casagrande Mazzoli, *Per un'indagine sui manoscritti della Biblioteca Capitolare di Vercelli*, cit., p. 300.

¹² Per questo contributo si è quindi tenuto conto solamente dei frammenti rintracciati all'interno dei codici appartenenti al fondo della Biblioteca, lasciando al momento da parte il materiale documentario di reimpiego – altrettanto consistente – presente nel fondo dell'Archivio.

reimpiego dato che si tratta sempre di riutilizzo come carte di guardia – anteriori o posteriori – nei codici che tuttora li ospitano.

2.1. Ms. VII

Il ms. VII, *Liber lob et diversorum prophetarum*¹³, codice di XI secolo, reca un documento riusato come prima carta di guardia posteriore e numerato come foglio 243 da mano moderna nell'angolo inferiore esterno. Le dimensioni attuali del frammento, 390 x 340 mm¹⁴, riflettono il pessimo stato di conservazione del foglio che, come il resto del manoscritto, ha subito delle gravi mutilazioni nella sezione superiore a causa dell'umidità. Nonostante gli ingenti danni, parte del testo è leggibile ed è stato così possibile identificare l'atto come una delle permutate effettuate durante l'episcopato di Ingone, relativa a terreni della pieve di Sant'Agata, l'attuale Santhià.

L'odierna legatura del codice è frutto di un restauro realizzato a inizio Novecento dalla Biblioteca Vaticana¹⁵ in occasione del quale il frammento è stato trattato con l'integrazione di carta giapponese per riparare le lacune subite. Mancano dunque elementi relativi alla legatura originale, ma sul frammento stesso, sul lato pelo della pergamena, è visibile una nota di una mano databile tra XI e XII secolo che riporta «(Q)ui scripsit hunc li(brum)»¹⁶. Il riferimento, di per sé oscuro non esplicitando né autore né libro citato, costituirebbe quindi un elemento utile a collocare entro il XII secolo lo scarto del materiale se non già il suo stesso riuso, se,

¹³ Vercelli, Biblioteca e Archivio Capitolare (d'ora in avanti BACV), Biblioteca Capitolare, ms. VII.

¹⁴ In accordo con le indicazioni definite nel progetto REDDIS, questa e le misure a seguire sono fornite secondo il modello altezza x base con l'altezza intesa la dimensione perpendicolare rispetto al testo e base quella parallela.

¹⁵ Circa al centro del piatto anteriore interno dell'attuale coperta, è stato infatti apposto un cartiglio che recita «Liberalitate Pii XI pont. max. in Byblioth. Apost. Vaticana resartum».

¹⁶ Nella nota -brum sembra essere un'aggiunta di mano successiva. Sul lato pelo della pergamena sono visibili altre annotazioni di mani diverse, ma sono risultate di difficile lettura anche con il ricorso alla lampada di Wood.

come è verosimile, si associasse quel “librum” con il manoscritto all’interno del quale il frammento si trova ancora oggi. Un dato che confermerebbe e, anzi, forse anticiperebbe ulteriormente l’effettivo scarto a cui andarono incontro i documenti relativi agli scambi del vescovo Ingone, rispetto a quanto accertato finora con la scoperta dei palinsesti del ms. CLXXI: questa serie di documenti, noti come *cambia diabolica*, fu infatti annullata già sotto il vescovo Leone (998-1026) mediante un diploma di Ottone III¹⁷ e appare ora evidente come venne conservata per il puro valore materiale dell’oggetto, non più portatore di un significato giuridico, ma risorsa concreta disponibile al riutilizzo a seconda delle esigenze del Capitolo¹⁸.

2.2. Ms. IX

Nel ms. IX, contenente i *Commentaria in Constitutiones Clementis V*⁹, è presente un frammento anche in questo caso reimpiegato come terza carta di guardia posteriore e numerato come foglio 61 da mano moderna in matita di grafite nell’angolo inferiore esterno del lato *recto* – ovvero il lato pelo della pergamena. Il lacerto, di dimensioni 430 x 282 mm, versa in pessimo stato di conservazione con ampie porzioni del documento oggi illeggibili per i danni subiti dal supporto. Il lato carne recante il testo, infatti, si trova sul verso di quello che in origine deve aver costituito l’ultimo foglio di guardia del manoscritto a diretto contatto con l’asse posteriore

¹⁷ Il diploma, forse interpolato, è edito in T. Sickel (Hrsg.), *Die Urkunden Otto des III*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1893 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 2/2), n. 383, pp. 811-812. In relazione al controllo sul territorio di S. Agata si veda anche ivi, n. 324, pp. 751-753, diploma con il quale Ottone III assegna al vescovo di Vercelli il comitato di Vercelli e di S. Agata. Sulla politica espansionistica del vescovo Leone e i complessi esiti documentari ad essa connessi si rimanda a F. Panero, *Il consolidamento della signoria territoriale dei Vescovi di Vercelli fra XI e XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII (Atti del IV Congresso storico vercellese, 2002)*, Vercelli, 2006, pp. 441-449.

¹⁸ Sui cosiddetti *cambia diabolica* del vescovo Ingone e sul loro scarto, di cui si dirà anche più avanti, si veda Vignodelli, *I palinsesti del codice CLXXI*, cit., p. 23; id., *Scarto e reimpiego all’Archivio Capitolare di Vercelli*, cit., pp. 62-65.

¹⁹ BACV, Biblioteca Capitolare, ms. IX.

della legatura, come evidente dai segni lasciati dal contatto con la mezza coperta di cuoio negli angoli interni, e dunque più esposto all'usura. Oggi il foglio 61 è seguito da un'ulteriore carta di guardia e da una controguardia finale, ricavate dal bifoglio di un corale di XVII-XVIII secolo²⁰ e aggiunte in una più recente operazione di manutenzione della legatura che ha interessato questo e altri manoscritti della biblioteca²¹. Inoltre, il documento è intaccato da alcuni fori di tarlo di piccole e medie dimensioni sparsi su tutta la superficie del foglio, oltre che dalla perdita di parte del testo a causa della rifilatura della pergamena.

Nonostante le condizioni conservative non ottimali, è possibile stabilire che il documento è trådito in originale per la presenza della sottoscrizione corredata di *signum* del notaio *Parisius Constantinus* e dei fori disposti a forma quadrata in fondo al testo, verosimilmente traccia di un sigillo deperdito²². Non solo, è altresì chiaro che si tratti di un *instrumentum* relativo a *Iohannes Grassus*, chierico e giurista francese, canonico di Vercelli dal 1426 e proprietario dello stesso codice in cui è reimpiegato il frammento²³. È verosimile, dunque, che il documento sia stato scartato e riuti-

²⁰ Queste carte di guardia e controguardia provengono da un Graduale in 12 volumi di cui due oggi mancanti e probabilmente fonte originaria dei fogli reimpiegati; gli altri 10 volumi sono conservati presso la Capitolare di Vercelli con segnatura da lit. I a lit. X; a tal proposito si veda <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000294562>; e S. Vitale, *La Cappella del Duomo di Vercelli nel primo Novecento: la "restaurazione" del canto gregoriano e la riforma musicale lette attraverso alcuni degli inediti musicali per sant'Eusebio*, in C. Bianco (a cura di), *Musicae Sacrae Disciplinae. Vicissitudini delle cappelle musicali in Piemonte*, Atti del Convegno di studi: Saluzzo, 4-6 novembre 2011, Torino, Istituto per i Beni Musicali in Piemonte, 2014 (Biblioteca dell'Istituto per i Beni Musicali in Piemonte 9), pp. 9-29.

²¹ Tra i manoscritti di interesse per il presente saggio che hanno subito il medesimo intervento e presentano dunque oggi carte di guardia e controguardia ricavate dal corale di XVII-XVIII secolo vi sono i mss. X, XII, CXVI, CL, e CCIX.

²² Sull'impiego dei sigilli e dei vari sistemi di autenticazione nella documentazione dei notai di area provenzale a partire dalla fine del XII secolo v. S. Balossino, *Notai ai limiti occidentali dell'Impero: il caso della Provenza (secoli XI, XII e inizio XIII)*, in «Reti Medievali Rivista», 25/2, 2024, in particolare pp. 230-240.

²³ Su f. II è presente una nota di possesso che recita «Iste Clementine sunt mei Iohannis Grossi de Sancto Ragneberto quos emide mense mai quodam sesto similis l(itte)re pretio XXX fiorini presentibus domino priore de Simone et fr(atre) Iohanne Grimandi. Datum Avinione, die ultime februarii MCCCXXVI».

lizzato nel contesto del Capitolo vercellese stesso che avrebbe ricevuto il manoscritto da Giovanni entro il 1444²⁴ e che sempre nel corso del XV secolo avrebbe sottoposto tale manufatto al rifacimento della legatura: uno scenario nel quale non sembra azzardato ipotizzare che il documento, divenuto parte del circuito archivistico della chiesa vercellese insieme agli altri materiali di proprietà del canonico e perduta la funzione originaria per la morte del diretto interessato, sia andato incontro a rifunzionalizzazione nel contesto dei lavori di ri-legatura del codice²⁵. In ogni caso, a giudicare dalla presenza di varie annotazioni di mani Quattro-Cinquecentesche affastellate nella metà inferiore del lato *recto* del foglio, il suo riuso va collocato in un arco temporale non estendibile oltre al XVI secolo.

2.3. Ms. X

All'interno del ms. X, anch'esso codice di origine francese di XIV secolo recante il testo dei *Commentaria in Constitutiones Bonifatii Papae*²⁶, un frammento di dimensioni 420 x 280 mm costituisce l'attuale prima carta di guardia posteriore, sebbene sia numerato come foglio 120 con matita di grafite nell'angolo superiore esterno del lato *recto*. Il frammento si presenta in ottimo stato di conservazione, benché in questo caso sembra sia rimasto per lungo tempo

²⁴ A tal proposito si veda R. Pastè, *Donatori di codici Eusebiani*, in «Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte», 7, 1915, p. 212; il canonico di origine francese avrebbe infatti portato con sé un certo numero di codici, parte dei quali – «*duo psalteria*» – donati al capitolo come lascito testamentario in data 18 febbraio 1444.

²⁵ Nel corso di queste operazioni il frammento qui analizzato sarebbe, tra l'altro, andato ad aggiungersi ad altre carte di guardia posteriori già presenti. L'esistenza di un bifoglio (ff. 59-60) in funzione protettiva a chiusura del codice precedenti alla rilegatura quattrocentesca è visibile dai fori di legatura non utilizzati nell'impostazione attuale e corrispondenti a quelli individuabili anche nei fascicoli del manoscritto. Inoltre, anche nel ms. X, probabilmente pervenuto a Vercelli insieme al ms. IX (si veda poco più avanti § 2.3 Ms. X), è presente un bifoglio in apertura del codice che non solo mostra fori riconducibili a una legatura precedente, ma che reca anche una nota datata 1367, a corroborare l'idea che in entrambi i casi questi bifogli protettivi fossero parte della compagine codicologica prima ancora del loro arrivo nella città piemontese.

²⁶ BACV, Biblioteca Capitolare, ms. X.

posizionato come unica carta di guardia finale prima che venisse integrato un bifoglio del già menzionato corale²⁷. Difatti, oltre ai segni lasciati dalla mezza coperta di pelle negli angoli interni e alle tracce di altro materiale sul margine esterno, si riscontrano soltanto dei danni da umidità di scarsa entità lungo il margine superiore e la perdita delle primissime linee di testo dovuta alla legatura stessa del foglio all'interno del codice.

Proprio questa lacuna non consente di rilevare la datazione precisa del documento, una *charta obligationis* con cui tale *Geraldus* si impegna a restituire 10 fiorini d'oro a *Bernardus Vinbreta*. Sappiamo tuttavia che si tratta di un altro documento redatto ad Avignone, come specificato dalla data topica in chiusura *Acta fuerunt het (sic) Avinione, in apotheca ante palatium apostolicum*, e a livello paleografico sempre collocabile a cavallo tra XIV e XV secolo²⁸. Si assiste nuovamente a una sorta di continuità logica, quindi, tra codice-contenitore e frammento-contenuto che condividono luogo di provenienza e, forse, il canale di trasmissione all'attuale allocazione. Sebbene, infatti, non vi siano note di possesso che colleghino direttamente Giovanni Grasso al ms. X, questo è stato realizzato nella medesima area e nel medesimo periodo del ms. IX – tanto che nei due codici la decorazione è opera della stessa mano²⁹ – ed è dunque possibile sia arrivato alla Capitolare per tramite del detto canonico.

Rimane incerto invece un potenziale legame tra Giovanni Grasso e il documento al di là del solo contesto geografico. Se si esclude l'idea che il frammento appartenesse alla compagine codicologica già al suo arrivo nella città piemontese, resta l'even-

²⁷ Cfr. nota 20.

²⁸ M. Prou, A. de Bouïard, *Manuel de paléographie latine et française*, Paris, Picard, 1924, pp. 234-251; id., *Manuel de paléographie latine et française. Album*, Paris, Picard, 1924. Per quanto riguarda l'area avignonese nello specifico, è possibile visualizzare i registri comunali e notarili dell'Archives Municipales d'Avignon presso il sito dell'istituto https://archives.avignon.fr/4DCGI/Web_RegistresLance/ILUMP5336. Non è invece possibile stabilire la tradizione del documento che manca di un escatocollo e dunque di qualsiasi sottoscrizione o altro elemento di autenticazione.

²⁹ M.A. Bilotta, *Itinerari di manoscritti giuridici miniati attorno al Mediterraneo occidentale (Catalogna, Midi della Francia, Italia), mobilità universitaria, vie di pellegrinaggio fra il XIII e il XIV secolo: uomini, manoscritti, modelli*, in «Porticvm. Revista d'Estudis Medievals», 4, 2012, p. 54.

tualità che esso facesse parte per qualche motivo – al momento non meglio definibile – del patrimonio documentario del giurista francese e che, passato nelle mani dei chierici vercellesi, abbia subito la stessa sorte del frammento del ms. IX finendo così per essere rifunzionalizzato come carta di guardia durante l'installazione della legatura quattrocentesca. Di nuovo, le annotazioni apposte nei margini del documento, compatibili con le mani che in vari punti hanno annotato il testo del codice, ne confermano l'avvenuto riuso non oltre il XVI secolo.

2.4. Ms. XII

Un altro frammento è presente come f. II nel ms. XII, un *Liber Sapientiae et lob, necnon Vita Sancti Eusebii Episcopi Vercellensis et Sancti Bononii abbatis Lucedi*³⁰ realizzato verso la fine del XII secolo presso lo *scriptorium* della cattedrale vercellese³¹. Il frammento, di 320 x 445 mm, risulta pressoché intatto, interessato solo dalle macchie lasciate dalla mezza coperta di pelle negli angoli interni del foglio *recto* (lato pelo), qualche foro e alcuni leggeri segni di usura lungo la superficie della pergamena. Rimane pertanto ben leggibile il documento, una *litterae gratiosae*, originale³², di Bonifacio IX datata 5 febbraio 1395 con la quale il pontefice accettava lo scambio di canonicati e prebende tra Giovanni *de Leria*, canonico di S. Maria Maggiore di Vercelli, e Battista *de Iacopo*, canonico di S. Eusebio³³,

³⁰ Per il ms. XII è disponibile la scheda catalografica all'interno di Manus Online ad opera di Gionata Brusa cfr. <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000294562>.

³¹ G. Ferraris, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, Vercelli 1995, p. 78. Sulla produzione di manoscritti interna si rimanda a P. Levine, *Lo "scriptorium" Vercellese da S. Eusebio ad Attone*, Vercelli, La Sesia, 1958.

³² Il documento è un originale come segnalato dai caratteri estrinseci tipici delle *litterae gratiosae* – il nome del pontefice in *litterae elongatae* con l'iniziale di modulo maggiore ornata in chiaro-scuro con motivi floreali, l'allungamento delle "s" di *servus servorum*, le prime lettere di *inscriptio* e delle formule di *comminatio* maiuscole e inspessite etc. –, ma soprattutto dalla presenza dei due fori di forma semicircolare al fondo del documento dove si trovava appesa la bolla plumbea.

³³ Su Battista *de Iacopo*, canonico vercellese almeno dal 1387 v. G. Ferraris, *I canonici della chiesa di S. Eusebio di Vercelli (Sec. XIV-1435). Spunti di riflessione e schede biografiche*, in A. Barbero (a cura di), *Vercelli fra Tre e Quattrocento. atti del sesto Congresso*

e conferiva al primo quanto a lui spettante in virtù della suddetta permuta.

Un documento che deve aver avuto vita molto breve: infatti, stando alle numerose annotazioni apposte sul *recto* (lato pelo) del foglio, tra cui spicca in particolare un indice dei contenuti del codice di mano, appunto, quattrocentesca, il suo riuso è da ritenersi già avvenuto nel corso del XV³⁴. Sarebbe pertanto davvero esigua la finestra di tempo entro cui circoscrivere i diversi stadi di esistenza del frammento dalla sua redazione allo scarto fino poi al riuso, che si succedono con una rapidità forse imputabile a un repentino decadimento del valore giuridico dell'atto contenuto: se Giovanni avesse perso la sua prebenda o se addirittura non ne fosse nemmeno entrato in possesso³⁵, si spiegherebbe la velocità di questo scarto-riuso, oltre alla mancanza di altre attestazioni del *de Leria* nella documentazione dei canonici eusebiani. Dopotutto, cambiamenti di sorte non erano infrequenti tra i membri del clero vercellese come nel caso, all'incirca coevo, del canonico Giacomo *de Canibus*, *scriptor* e procuratore del pontefice proprio nella permuta del frammento, che nel 1410 viene privato di canonicato e prebenda *suis culpis et demeritis*³⁶.

2.5. Ms. LVIII

Il ms. LVIII, un codice di IX secolo contenente il testo delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, conserva al suo interno due frammenti,

storico vercellese; Vercelli, *Aula Magna dell'Università A. Avogadro*, "Cripta dell'Abbazia di S. Andrea", 22-23-24 novembre 2013, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2014, p. 130.

³⁴ Per redigere questo indice, posto in prossimità del margine interno del foglio, sembrerebbe che lo scrittore abbia sfruttato le pieghe dovute alla modalità di conservazione stessa del documento come sorta di *mise en page*, così come coloro che hanno vergato gli altri testi osservabili su questo lato del frammento. È presente, tra l'altro, un altro indice, parziale, di mano successiva, al centro della metà esterna del foglio.

³⁵ Nell'atto viene specificato «Nostre tamen intentionis existit quod in dictis canonicatu et prebenda ecclesie maiori per nos tibi, ut premititur collatis, nullum tibi ius ex [colla]tione nostra huiusmodi quomodolibet acquiritur [ni]si tu et Baptista prefati tempore resignationum huiusmodi ius haberetis in canonicatibus et prebendis predictis per vos taliter [permut]atis», BCVC, Biblioteca Capitolare, ms. XII, f. IIv.

³⁶ Ferraris, *I canonici della chiesa di S. Eusebio di Vercelli (Sec. XIV-1435)*, cit., pp. 152-153.

entrambi verosimilmente appartenenti allo stesso documento, ma collocati in due posizioni differenti all'interno del manoscritto. Il più consistente, di 330 x 280 mm, costituisce la quarta carta di guardia anteriore (f. IV) e versa in pessime condizioni. Il supporto è danneggiato e manca l'intera sezione superiore, corrispondente in realtà alla porzione rimasta bianca a fine dell'atto; tuttavia altri fori di minore entità, muffe e alcune chiazze di colore bluastro sparsi sul resto della pergamena rendono ancor più difficoltosa la lettura del testo già di per sé sbiadito e poco comprensibile senza l'ausilio della lampada di Wood³⁷. Il secondo, di dimensioni più ridotte – 45 x 300 mm –, ma meglio preservato, si trova incollato sulla controguardia anteriore aggiunta durante un intervento di restauro moderno³⁸.

Sui due frammenti è riportato uno *iudicatum* con cui un tale Andrea, *pro anima sua remedium* (sic), dispone delle sue proprietà, alcune site in area comasca³⁹, destinandole a diversi personaggi, tra i quali un *Adulfus* diacono e un *Madelbertus* presbitero, senza però ulteriori specifiche sulle loro rispettive affiliazioni. La scrittura è databile al X secolo, ma l'atto è trådito in forma di copia semplice dato che i *signa manuum* sono riportati in forma verbale e le due sottoscrizioni in origine autografe sono invece vergate dalla medesima mano del resto del testo. La *traditio* e le indicazioni onomastiche troppo generiche non consentono al momento di determinare con precisione il contesto di produzione – solo la

³⁷ Non sorprende che Pietro Canetti, il compilatore dell'inventario Ottocentesco (1878-1888) abbia segnalato la presenza, sulla carta di guardia di «un atto così sbiadito da non potersi leggere»; non è fatta menzione dell'altro frammento v. BACV, Archivio Capitolare, inv. 21, pp. 96-97.

³⁸ L'operazione di restauro ha interessato anche il frammento già analizzato (f. IV) e alcune carte nei primi e negli ultimi fascicoli del manoscritto che similmente presentano lacune lungo il margine superiore dei fogli. Allo stato attuale, dunque, il ms. LVIII è dotato di quattro carte di guardia anteriori: una prima introdotta con il restauro, la seconda e la terza ottenute da un bifoglio del Graduale, e infine la quarta corrispondente al frammento. Sull'origine del codice si veda anche il contributo di L. Mosca, *Le Etymologiae sive origines di Isidoro di Siviglia nell'archivio capitolare di Vercelli, alcune considerazioni sui testimoni del libro X*, BSL 42 (2012), pp. 596-600.

³⁹ Sul frammento della controguardia sono citate le località di *Sorbiate* (Solbiate) e *Robiade* (Robbiate).

data topica, Pombia (NO), è nota –, né di trarre conclusioni circa il contesto dello scarto di quanto sembra facesse parte di un manufatto più articolato (forse un rotolo?) data la struttura del frammento più grande (f. IV), composto in realtà da due pergamene cucite con una fettuccia membranacea.

A seguito delle operazioni di restauro sono andate perdute informazioni potenzialmente utili per comprendere il contesto di riuso, soprattutto in relazione al frammento della controguardia, del quale tuttavia è chiaro da vari fattori – le dimensioni, la piegatura centrale e i fori di legatura – che in origine era reimpiegato come fondello per uno dei fascicoli del codice. Ancora una volta, però, l'unico elemento in grado di fornire delle informazioni di massima circa il reimpiego di questi frammenti sono alcune note presenti su f. IV, dove si leggono due brevi testi in una minuscola di XIII secolo⁴⁰, una prova di penna in *textualis* («dixit dixit dixit») e soprattutto, sul *recto* (lato pelo), l'annotazione *Liber canonicorum Sancte Marie* in una corsiva di fine XII secolo o comunque non successiva alla prima metà del XIII. Un'indicazione, quest'ultima, che pone il momento della ri-funzionalizzazione entro la metà del Duecento, prima dunque che il codice venisse dotato della nuova legatura di XV secolo insieme a gran parte del resto del patrimonio librario del Capitolo⁴¹.

⁴⁰ In particolare, sul *recto* si legge «¶ N[...]t iustus sub iniquo iudice tutus», mentre sul verso è presente quello che Canetti, BACV, Archivio Capitolare, *inv.* 21, p. 96, definisce un'epigramma alla sapienza che recita «¶ [...] et [...] sapientia clara legentes / [...] qui sequitur ipsa beabit eum / (discit) indoctos et ab his contempta recedit / illorum probitas (ex) bona fama perit / ergo legamus et studeamus ut sapiamus».

⁴¹ Sul *recto* di f. IV sono in effetti visibili delle tracce di colore grigiastro lungo il margine inferiore derivanti dal contatto diretto con la precedente legatura, quando il foglio ancora costituiva l'unica carta di guardia anteriore. È arduo stabilire l'articolazione del patrimonio librario capitolare e vescovile a Vercelli in epoca medievale, il quale è probabile sia rimasto a lungo suddiviso tra biblioteche e centri di conservazione diversi. Id., *Il Messale di Vercelli, Biblioteca Capitolare, CXXIV*, in «Rivista internazionale di musica sacra», 26, 2005, pp. 24-25. In generale su origini e struttura del capitolo vercellese v. G. Ferraris, *La vita comune nelle canoniche di S. Eusebio e di S. Maria di Vercelli nel sec. XII*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 17, 1963, pp. 365-394; e, più recente, H. Dormeier, *Capitolo del Duomo, vescovi e memoria a Vercelli (secc. X-XIII)*, in «Bollettino storico vercellese», 34, 2005, pp. 40-55.

2.6. Ms. CXVI

Nel ms. CXVI, il *Tractatus de mundi vanitate cum aliis tractatibus et cum expositione cantici super Beate Virginis Marie auctore Ugone da S. Victore*, prodotto in area francese nel XII secolo⁴² e donato al capitolo dal canonico Cotta nel 1194⁴³, si trova un altro frammento documentario riusato come carta di guardia anteriore (f. III)⁴⁴. Sul frammento, una pergamena di 320 x 227 mm in ottimo stato di conservazione e solo in parte rifilata in testa e al piede, sono riportati una serie di atti o, meglio, il loro tenore: separati da una linea tracciata a mano libera, si trovano in ordine una *charta confessionis* nella quale *Vercellinus Pipia* dichiara di dovere 23 lire pavesi a tale *Bigurricane*, una *charta obligationis* con cui *Hostachius de Berardo*, figlio di *Guarnerius*, impegna i propri beni per un debito contratto con Giacomo *Papia* e una *charta possessionis* in cui Giacomo *Pasarottus*, *miles iusticie* di Vercelli, conferisce allo stesso Giacomo *Papia* il possesso di parte di una *domus* di *Guarnerius de Berardo* a causa del suddetto debito; seguono, infine, le prime due linee di una *charta debiti* sempre concernente *Hostachius de Berardo*.

Se è piuttosto agevole determinare la datazione del frammento, a livello paleografico collocabile tra la fine del XII e i primi del XIII secolo coerentemente con l'indicazione cronologica esplicita di una *charta* del 16 novembre 1191 e con le attestazioni delle

⁴² C. Frova, *Teologia a Vercelli alla fine del secolo XII: i libri del canonico Cotta*, in Grado Merlo, Ordano, *L'Università di Vercelli nel medioevo. Il Congresso storico vercellese, Vercelli 23-25 ottobre 1992*, cit., pp. 311-317.

⁴³ Ferraris, *Le chiese "stazionali"*, cit., p. 223, n. 241. Per le disposizioni testamentarie del *magister* Cotta si rimanda a D. Arnoldi, F. Gabotto (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli. Volume 2*, Pinerolo, Unione Tipografica vercellese, 1914 («Biblioteca della Società storica subalpina», 71), pp. 320-322, n. 564.

⁴⁴ All'interno del codice sono in realtà presenti più carte di guardia ricavate da materiali di riuso. Oltre a f. III e ai fogli in apertura e chiusura del codice ricavati dall'ormai familiare *Graduale*, anche il secondo foglio di guardia anteriore (f. II) e il primo posteriore (f. I') rappresentano due fogli tratti dallo stesso manoscritto, di XIII secolo, forse una *Summa* o, più probabilmente, un quaderno di appunti di tema giuridico in parte correlati alle questioni patrimoniali della famiglia di tale *Henricus de Benivolis* (v. f. II). Nella scheda del manoscritto disponibile su Manus Online <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000299869>, si segnala la presenza di frammenti di riuso come generiche «carte notarili» in funzione di fogli di guardia.

persone menzionate all'interno di altra documentazione edita, tutt'altro che facile è stabilire l'esatta natura del materiale tradito che sembrerebbe rappresentare un pezzo di un inventario di documenti, ma non è da escludere che possa trattarsi dei resti di un minutorio⁴⁵.

Operazione altrettanto complessa si rivela definire il percorso seguito da questo frammento attraverso il suo scarto fino ad approdare al reimpiego presso la Capitolare. Gli attori coinvolti nei negozi giuridici attestati sono infatti figure ampiamente presenti nella documentazione vercellese, soprattutto comunale, ma, sebbene compaiano in atti concernenti l'ambiente ecclesiastico cittadino, nessuno di loro risulta essere un canonico o comunque una figura direttamente legata alla chiesa cittadina⁴⁶. D'altra parte,

⁴⁵ Sicuramente non si tratta della sezione di un registro di imbreviature: oltre all'assenza di lineatura, nessuno degli atti riporta le *publicationes* (data topica e cronica, testimoni, rogatario) necessarie a conferire a questo stadio della documentazione la veste di imbreviatura. Sull'evoluzione delle pratiche notarili a Vercelli proprio a cavallo tra XII e XIII secolo cfr. E. Barbieri, *Notariato e documentazione a Vercelli tra XII e XIII secolo*, in Grado Merlo, Ordano, *L'Università di Vercelli nel medioevo. Il Congresso storico vercellese, Vercelli 23-25 ottobre 1992*, cit., pp. 255-292.

⁴⁶ I personaggi al centro dei documenti attestati dal frammento sono stati rintracciati come segue: *Vercellinus Pipia tra 1200-1202*, in A. Olivieri (a cura di), *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli. 2. Il libro degli Acquisti*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2009, n. 225, pp. 408-414, e n. 227 pp. 416-417; Arnoldi, Gabotto (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare*, cit., n. 642, pp. 412-413; nel 1212 è attestato un *Vercellinus* canonico di S. Maria, ma data la popolarità del nome nell'area è impossibile stabilire un'identità tra i due (v. G. Sella, *Cartario del monastero di Muleggio*, Pinerolo 1917 (Biblioteca della società storica subalpina, 85), n. 25, pp. 38-49). *Hostachius de Berardo* compare tra 1200-1207 in A. Olivieri (a cura di), *I libri iurium duecenteschi*, nn. 199-201, pp. 333-347, e n. 255, pp. 408-414; e in G. Colombo (a cura di), *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, Pinerolo 1901 (Biblioteca della Società storica subalpina, 8), n. 62bis, pp. 85-86. *Iacobus Papia* è invece probabilmente lo stesso che si trova attestato tra i sapienti della credenza di Vercelli in un documento del 3 giugno 1207 v. A. Olivieri (a cura di), *I libri iurium duecenteschi*, n. 155, pp. 274-77; prima ancora è attestato in D. Arnoldi, F. Gabotto (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare*, n. 615, pp. 388-389 (1197 agosto 29) ed è forse fittuario del monastero di Muleggio in un elenco di fine XII-inizio XIII v. G. Sella, *Cartario*, n. 19, pp. 25-27, riga 11. Meno attestato è invece tale Bigurricane che, difficile da identificare per la mancanza di ulteriori denominazioni, potrebbe essere lo stesso tra i testimoni di una investitura del vescovo vercellese del 1181 v. G. Ferraris, *Le chiese "stazionali"*, pp. 254-255, nota 508.

è ignoto il nome del notaio rogatario che avrebbe in effetti potuto costituire il tramite tra tale materiale e il contesto del Capitolo in cui ora si trova, vista l'elevata tendenza di questa categoria professionale a mescolare gli incarichi di ambito privato e istituzionale (sia laico che ecclesiastico)⁴⁷; una commistione che nella Vercelli di questo periodo si univa tra l'altro a una non rara sovrapposizione tra il ruolo di notaio e la condizione di chierico⁴⁸.

A differenza di quanto riscontrato finora, manca però soprattutto qualsivoglia tipo di annotazione o di altre tracce sul frammento stesso che aiutino a collocare a grandi linee il momento di scarto e riuso. Tuttavia, forse proprio questa assenza potrebbe costituire un indizio circa il rapporto tra il manoscritto-contenitore e il frammento-contenuto che sarebbe entrato a farne parte insieme, o per lo meno non prima, alle altre carte di guardia di riuso presenti (ff. II e I', XIII secolo)⁴⁹ dove invece sono ben visibili tracce di usura e segni lasciati dal contatto con la legatura. Il riuso non sarebbe dunque precedente alla metà del Duecento, ma gli elementi disponibili non sono sufficienti a indicare se sia stato contestuale o meno alla rilegatura d'età quattrocentesca⁵⁰.

⁴⁷ Barbieri, *Notariato e documentazione a Vercelli*, cit., pp. 261-266. Considerazioni più recenti sul rapporto tra documentazione e chiesa vercellese si trovano in P. Buffo, *Chiesa e culture documentarie a Vercelli nell'età di Uguccione (1151-1170)*, in A. Barbero (a cura di), *La chiesa vercellese nel Medioevo (secc. XI-XV). Atti dell'ottavo congresso storico vercellese*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2024, pp. 207-226.

⁴⁸ A. Olivieri, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in D. Puncuh (a cura di), *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, Genova, 2003, pp. 701-738, in particolare p. 714 «[...] a Vercelli come ad Asti [...] città in cui l'esercizio della funzione notarile venne forse considerato dai chierici, almeno dei chierici non appartenenti alle famiglie di maggiore rilievo dell'aristocrazia urbana, uno dei primi gradi di una possibile carriera all'interno delle istituzioni ecclesiastiche cittadine».

⁴⁹ Vedi nota 44.

⁵⁰ Operazione che sarebbe avvenuta dopo il 1426 al ritorno del manoscritto all'interno del patrimonio della biblioteca del Capitolo se si deve interpretare la discrepanza tra l'inventario del 1361, dove è attestato il *ms.* CXVI, e quello del 1426, dove invece non è possibile identificarlo nella lista di titoli, come una sua momentanea assenza dal sistema librario della Capitolare v. Ferraris, *Le chiese "stazionali"*, cit., p. 109, nota 16.

2.7. Ms. CXXIII

Caso che si discosta da quanto osservato finora è il frammento conservato nel ms. CXXIII, codice di XIII secolo contenente il *De officiis archidiaconi et aliis officiis et rebus ecclesiasticis*. Riusato come carta di guardia posteriore del manoscritto (f. l'), il frammento, di 290 x 225 mm, rappresenta solo un pezzo decisamente ridotto di una pergamena di più ampie dimensioni recante un documento pontificio che, nonostante la parzialità del testo rimasto, è riconoscibile come testimone di una bolla di Niccolò IV datata 5 gennaio 1290 con cui il pontefice esortava i cristiani alla riconquista della Terra Santa in seguito alla presa e distruzione di Tripoli⁵¹.

Considerato il contenuto, non sorprende che il testimone – verosimilmente una copia⁵² – si trovi reimpiegato all'interno di un manoscritto prodotto e a lungo custodito da membri dell'ordine dei Minori⁵³. Alla fine del XIV secolo il codice risulta infatti in possesso di tale Antonio *de Castronovo*, *magister* di teologia e frate del *conventus* di Vercelli, prima di essere passato da questi al suo confratello e collega *magister* Giovanni Crivelli⁵⁴, entro il cui periodo di possesso deve esserne collocato il riuso. Entrambi i frati compaiono anche in una nota vergata in testa al verso del foglio

⁵¹ Il testo della *littera* è trascritto in C. Baronio, *Annales ecclesiastici: A.D. 1-1571 denuo excusi et ad nostra usque tempora perducti ab Augustino Theiner. Tomus vigesimus tertius 1286-1312*, Paris, Guerin, 1871, pp. 70-72. Sul tema si rimanda a F. Cardini, *Niccolò IV e la Crociata*, in E. Menestò (a cura di), *Niccolò IV, un pontificato tra Oriente ed Occidente. Atti del Convegno internazionale di studi in occasione del VII centenario del pontificato di Niccolò IV, Ascoli Piceno, 14-17 dicembre 1989*, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, 1991, pp. 135-155.

⁵² In mancanza di altre evidenze, il giudizio si basa sul confronto paleografico con la documentazione papale coeva.

⁵³ Come riportato sul dorso, il codice sarebbe stato redatto da tale «Guillelmo Save fratre min. S. Francisci», ma il Pastè ha sollevato delle perplessità circa la sua effettiva appartenenza all'ordine dei Minori v. R. Pastè, *Codici pregevoli per miniature o pitture dell'Archivio Capitolare Vercellese*, in «Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte», 2, 1910, p. 257.

⁵⁴ P. Rosso, *Forme e luoghi di trasmissione dei saperi a Vercelli fra Tre e Quattrocento*, in Barbero (a cura di), *Vercelli fra Tre e Quattrocento. atti del sesto Congresso storico vercellese; Vercelli, Aula Magna dell'Università A. Avogadro, "Cripta dell'Abbazia di S. Andrea", 22-23-24 novembre 2013*, cit., p. 616.

che testimonia il trasferimento di una somma di denaro da Antonio a un tale *Ronaldus* e che, sebbene in gran parte sbiadita, riporta chiaramente la data del 27 marzo 1414, attestando così l'avvenuto scarto e ri-funzionalizzazione in una finestra di tempo abbastanza ridotta e, soprattutto, in un momento precedente all'ingresso del manoscritto nel patrimonio librario del Capitolo.

2.8. Ms. CXXX

Nel ms. CXXX, una *Legenda Sancti Cataldi* di XIII secolo, l'unica carta di guardia anteriore esistente, di 220 x 290 mm, è costituita da un frammento membranaceo che anche in questo caso rappresenta soltanto una porzione di un oggetto più grande, un quaderno per la contabilità dei canonici vercellesi – probabilmente eusebiani – della fine del XII-inizi del XIII secolo⁵⁵. Su ambo i lati del foglio mani diverse hanno infatti appuntato i versamenti di somme, per lo più in moneta segusina⁵⁶, corrisposti a vario titolo – *de blava*, *de decima*, *de ficto* per fare qualche esempio – da differenti individui.

Sulla superficie della pergamena sono presenti numerose note, prove di penna e di calcolo che sono tuttavia difficili da porre in relazione con lo scarto e/o il riuso di questo materiale che forse per sua stessa natura si prestava già in partenza ad accogliere annotazioni occasionali. Ciononostante, alcune di queste note vanno interpretate con un certo grado di sicurezza come elementi estranei alla “vita” del documento in sé e con-

⁵⁵ Nel frammento sono infatti citati tali *Opiço Casalensis* (anche *de Casale*) e Guglielmo de Gui<d>alardis, attestati spesso insieme nella documentazione vercellese come canonici di S. Eusebio tra la fine del secolo XII e i primi del XIII, in particolare cfr. Arnoldi, Gabotto (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare*, cit. nn. 534, 564, 566, 571, 572, 576 578, 581, 589, 595, 621, 622, 625, 63, 639. Opiço potrebbe anche essere identificato con l'arbitro emettente sentenza il 30 settembre 1205 in una causa vertente tra il prete Anselmo, cappellano di S. Eusebio, e il prete Giordano, ministro di S. Ambrogio di Quintasco, per alcune decime nel territorio di Collobiano v. Ferraris, *Le chiese “stazionali”*, cit., p. 116, nota 27.

⁵⁶ Sull'origine e la diffusione di questa valuta v. A. Olivieri, *Per la storia della circolazione monetaria nell'Italia nord-occidentale tra l'XI e la prima metà del XII secolo. La testimonianza delle fonti documentarie*, in «Reti Medievali Rivista», 12, 2011, pp. 53-105.

seguenti invece all'inserimento nella sua nuova, attuale, ubicazione. Si tratta, nello specifico, di un paio di brevi testi, molto dilavati, apposti da mani di XIV-XV secolo sul *recto* del foglio e di un altro paio di note rinvenute invece sul verso, in inchiostro rosso, anch'esse databili non prima della seconda metà del XIV secolo. La prima nota riporta infatti «Steffenus de Palestro caret in miseriis» e potrebbe fare riferimento allo stesso Stefano *de Palestro* che compare in un atto del 1349 nel libro di investiture del vescovo Giovanni Fieschi⁵⁷, mentre la seconda iscrizione è un esametro che recita «Exurgens Kurum duc zephire flactibus equor»⁵⁸. Tali elementi forniscono, come sovente, l'unica traccia per contestualizzare il riuso del frammento all'interno del manoscritto, oltre che in questo caso la presenza stessa del codice, di origine incerta, nell'area di Vercelli e più precisamente nell'ambiente delle canoniche cittadine dalle quali proviene il materiale reimpiegato come componente protettiva⁵⁹.

2.9. Ms. CL

Nel ms. CL, un *Liber hymnorum* di XIV secolo, due delle tre carte di guardia anteriori ff. II-III⁶⁰ sono ricavate da una pergamena documentaria ruotata di 90° rispetto al testo originario, ripiegata e debitamente rifilata a formare un bifoglio. Il frammento, che allo stato attuale misura 405 x 280 mm, contiene l'originale di un'altra delle permutate effettuate da Ingone durante il suo episcopio, in questo caso inerente a beni siti nella località di *Peciana* (oggi

⁵⁷ D. Arnoldi (a cura di), *Libro delle investiture del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi*, Torino, 1934 (Biblioteca della Società storica subalpina, 73,2), n. 84, p. 338.

⁵⁸ L'esametro è riportato anche nel manoscritto della Biblioteca Vaticana, *Urb. Lat. 684* (XV-XVI secolo) al f. 105r dove si trova aggiunto in coda al *De virtutibus Agnus Dei* di papa Urbano V (1362-1370), v. C. Stornajolo, *Codices Urbinales Latini. Tomus II. Codices 501-1000*, Roma, Typis polyglottis vaticanis, 1912, n. 684, pp. 187-188.

⁵⁹ Sulla questione dell'incerta origine del manoscritto si rimanda alla relativa scheda di catalogo su Manus Online <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000298010>, nella quale è per altro segnalata la presenza della carta di guardia di reimpiego.

⁶⁰ La controguardia e la prima carta di guardia anteriore sono anche qui ricavate dal Graduale v. nota 20.

Pezzana)⁶¹, ed è pertanto stato destinato allo scarto a seguito delle vicende illustrate in precedenza⁶².

Al contrario, però, di quanto osservato nel *ms. VII*, non vi sono elementi dirimenti per determinare con precisione se anche questo frammento fosse considerato materiale di scarto pronto per il riutilizzo già a partire dall'XI secolo. Lungo il margine esterno del *recto* di f. II è sì presente un'annotazione, «Bruchardi accep(...) in Peciana», che tuttavia risulta di difficile interpretazione dal momento che non sembra direttamente correlato al documento – non è attestato alcun *Burcardus* nell'atto e la nota sembrerebbe attribuibile a una mano di XI secolo –, ma non sembra costituire nemmeno una prova dell'effettiva soppressione dell'oggetto documentario e di una riduzione al suo solo valore materico. Il significato di questa nota tergaletica nelle dinamiche di conservazione e scarto della documentazione vescovile vercellese di X e XI secolo è oggetto di riflessione nel saggio di Giacomo Vignodelli in questo stesso volume⁶³. Senza ulteriori dati, l'unica certezza è che il documento sia rimasto all'interno degli ambienti della chiesa cattedrale fino al suo riutilizzo nel codice, contestualmente a una primigenia legatura a cui sono da attribuire alcune tracce di colore grigiastro rimaste lungo la superficie dei f. IIr e 34v.

2.10. Ms. CLXXXII

Nel *ms. CLXXXII*, un codice di XIV secolo contenente il *Liber Isaiae et aliorum prophetarum cum tractatu de virtutibus*, la prima, e unica, carta di guardia anteriore presente è costituita da un frammento che rappresenta quanto rimasto di un documento di XI secolo. Il foglio pergameneo, 195 x 245 mm, oggi quasi slegato dal manoscritto se non per un piccolo tratto nel margine superiore, corrisponde in realtà a una porzione ridotta della sezione

⁶¹ Il testo del frammento è edito in Faccio, Gabotto, Rocchi (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare*, cit., n. XIII bis, pp. 350-352.

⁶² All'interno di questo contributo v. 2.1 *Ms. VII*.

⁶³ G. Vignodelli, *Archeologia di uno scarto. I palinsesti documentari della Biblioteca Capitolare di Vercelli in contesto*, in questo stesso volume, pp. 317-340.

inferiore della pergamena originaria e riporta solo le ultimissime linee dell'atto, del quale, nonostante le ampie lacune, si riescono ancora a reperire informazioni fondamentali quali la data, 1064, e il tipo di negozio giuridico: è la *notitia* di un placito nel quale Gregorio, vescovo di Vercelli (1051-1078 circa)⁶⁴, ricevette una *investitura salva querela*.

Stante un vuoto documentario che si registra proprio tra il 1064 e il 1073, le notizie a disposizione sul Gregorio, cancelliere imperiale e figura coinvolta nelle complesse vicende che investirono papato e Impero nel corso del secolo, non sono purtroppo sufficienti a fornire un quadro più preciso circa la vicenda che lo ha interessato⁶⁵. Per lo stesso motivo è parimenti complesso determinare motivazioni e tempistiche dello scarto del documento, ma è ragionevole ipotizzare che, come nel caso di altra documentazione di diretta pertinenza vescovile – le permutate di Ingone –, il documento sia rimasto nell'ambiente della cattedrale e lì, una volta persa la rilevanza agli occhi dei suoi stessi conservatori, sia stato reimpiegato all'occorrenza. Se infatti il frammento trova accoglienza all'interno dell'attuale codice non prima del XIV secolo, esso reca i segni di quello che potrebbe essere stato un riuso precedente: sul lato che costituisce il margine superiore del foglio vi è infatti una sezione mancante di forma triangolare di circa 15-11-10 mm per lato, contornata da piccoli fori di forma circolare attraverso i quali probabilmente passava una sorta di filo di legatura, segno che la pergamena aveva già trovato una nuova funzione in un contesto non meglio precisabile. Per quanto riguarda il riutilizzo nel ms. CLXXXII, non vi è modo di sapere per certo se il frammento⁶⁶ sia entrato a farne parte al rifacimento

⁶⁴ Quanto rimane del documento è stato trascritto una prima volta in A. Gaudenzi, *Un nuovo documento sopra Gualcosio e la storia della cosiddetta Valcausina*, in Brunner H. (Hrsg.), *Festschrift Heinrich Brunner zum siebzigsten Geburtstag: dargebracht von Schülern und Verehrern*, Weimar, H. Bohlaus, 1910, pp. 539-572; e di nuovo in Faccio, Gabotto, Rocchi (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare*, cit., n. LIV bis, p. 355.

⁶⁵ P. Racine, *Fontana, Gregorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 691-693.

⁶⁶ Il manoscritto potrebbe essere identificato con l'Item 46 dell'inventario del 1426, ovvero con il «liber Ysaye prophete [...] sine asseribus» e si potrebbe pensare

della legatura nel XV secolo oppure se ne facesse già parte e l'unica aggiunta presente sulla pergamena estranea al testo del documento, ovvero alcuni versi tratti dall'*Anticlaudianus* di Alano di Lille⁶⁷, apposti da una mano sempre di circa XV secolo, non fornisce un elemento in grado di dirimere la questione.

2.11. Ms. CCIX

Ultimo manoscritto al centro di questa disamina è il ms. CCIX, un codice di piccolo formato contenente il *Tractatus de admonitionibus faciendis secundum diversarum personarum gradum* (ossia *Regula pastoralis Sancti Gregorii*), di X secolo⁶⁸. Al suo interno sono stati collocati due frammenti, corrispondenti alle prime due carte di guardia posteriori (ff. I'-II') e in realtà entrambi appartenenti al medesimo documento. Ciascun frammento misura circa 172 x 150 mm, sebbene f. I' sia piuttosto rovinato lungo i margini e interessato da un'ampia lacuna in corrispondenza del margine superiore interno, motivo per cui ha subito in epoca recente un intervento di restauro. Ciononostante, è possibile leggere parte del documento tràdito, ovvero quanto rimane di un placito della seconda metà del X secolo nel quale vengono esposte una serie di *chartae* tra cui l'ultima, l'unica di cui rimane testimonianza, relativa alla vendita di alcuni beni fatta da una tale Melisenda al diacono Attone⁶⁹.

che almeno a quella altezza cronologica fosse privo non solo di assi, ma anche di altre forme di protezione, come una coperta, solitamente esplicitate nell'elenco; v. Ferraris, *Le chiese "stazionali"*, cit., p. 266. Questo non sarebbe comunque sufficiente a dimostrare che il frammento sia stato aggiunto soltanto all'allestimento della legatura quattrecentesca, ma lo renderebbe probabile.

⁶⁷ I 7 versi sono stati inseriti tra la sottoscrizione di [La]ntelmi comiti palatii e quella del *missus domni regis* in fondo al documento; nello specifico si tratta di 4 versi tratti dal Liber quartus, caput III, nn. 31-34 e di altri 3 provenienti invece dal Liber primus, caput III, nn. 17-19.

⁶⁸ Sulla datazione del codice, Canetti (BACV, Archivio Capitolare, inv. 21, p. 337) riporta le tesi di alcuni studiosi che lo collocavano tra VIII e IX secolo, ma indagini più recenti ne spostano la produzione ai primi del X secolo v. W. Rudolf, *A Tenth-Century Booklist in the Biblioteca Capitolare of Vercelli*, in «Manuscripta», 62, 2018, p. 260.

⁶⁹ Il documento è edito sia in Faccio, Gabotto, Rocchi (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare*, cit. n. XXVII bis, pp. 354-355; sia in C. Manaresi (a cura di),

Come in alcuni dei casi già osservati, allo stato attuale risulta difficoltoso stabilire con esattezza quando e perché il documento sia stato destinato allo scarto. Se infatti è indubbio il suo legame con la chiesa vercellese a beneficio della quale viene prodotto l'atto – è specificato, in fondo al tenore, che «presentem noticiam» è redatta «ad futuram tenendam memoriam et securitatem eidem ecclesie» –, la mancanza di una visione più completa sull'oggetto della disputa e sulla controparte nella causa impedisce di comprendere a pieno il suo valore – e la perdita di esso – nel contesto del patrimonio documentario dell'istituzione. D'altro canto, il frammento non reca tracce utili a inquadrare anche a grandi linee né lo scarto né tantomeno il riuso. Nonostante ciò, si può ipotizzare che il documento sia entrato a far parte dell'unità codicologica in concomitanza con le operazioni di rifacimento della legatura che, nell'XI secolo, hanno comportato l'inserimento delle due carte di guardia anteriori ricavate da materiale di reimpiego librario⁷⁰.

3. Scarto e riuso presso il Capitolo di Vercelli

La disamina necessariamente dettagliata dei singoli frammenti individuati tra i manoscritti della Biblioteca Capitolare di Vercelli ha innanzitutto evidenziato le problematiche che emergono quando si cerca di studiare questi materiali. Spesso, infatti, non è possibile stabilire con precisione quando e perché i documenti siano stati scartati e riutilizzati e in alcuni casi, nonostante si tratti di frammenti *in situ*, la mancanza di elementi quali annotazioni o tracce di

I placiti del Regnum Italiae. Volume secondo. Parte prima (962-1002), Roma, Tipografia del Senato, 1957, n. 258, pp. 449-452, in particolare per la datazione della scrittura v. p. 450.

⁷⁰ Riguardo al materiale di reimpiego librario rinvenuto nel ms. CCIX, probabilmente proveniente da un codice miscelaneo dal quale altri fogli sono stati estratti e convertiti in carte di guardia per altri manoscritti della biblioteca cfr. Rudolf, *A Tenth-Century Booklist in the Biblioteca Capitolare of Vercelli*, cit.; in particolare sulle operazioni di rilegatura nell'XI secolo pp. 261-262.

altro genere che possano aprire uno scorcio sulla storia vissuta dal frammento non permette altro che la constatazione dell'avvenuto scarto del materiale e l'individuazione del suo contesto di riuso. Sotto questo punto di vista, le carte contenenti le permutate del vescovo Ingone costituiscono un'eccezione, rappresentando un raro caso per il quale è chiaro almeno il motivo per cui un intero nucleo documentario è stato escluso dal patrimonio da conservare ed è stato destinato, già forse dall'XI secolo⁷¹, a nuove funzioni nel contesto della biblioteca.

Nonostante i limiti, i frammenti di reimpiego analizzati nelle pagine precedenti permettono alcune osservazioni generali sull'incidenza del fenomeno e sulle pratiche di scarto e riuso adottate presso la Capitolare nel corso dei secoli. Prima di tutto, circa il volume del materiale, come già menzionato, sono stati individuati 11 documenti reimpiegati in altrettanti codici, per un totale di 13 frammenti⁷². Un numero decisamente contenuto considerando il vasto patrimonio librario dell'istituzione, al quale tuttavia bisogna aggiungere i casi dei manoscritti palinsesti dove si assiste ad un'alta concentrazione di materiale di riuso: uno è il già citato ms. CLXXI, in cui si è calcolato che siano confluiti da un minimo di 44 a un massimo di 56 documenti⁷³, un altro è il ms. XLIII dove si intravedono ancora porzioni di testi documentari erasi e quindi purtroppo difficili da riportare alla luce – e da quantificare – anche con l'eventuale ricorso alle moderne tecnologie oggi a disposizione⁷⁴. Nel complesso emerge dunque

⁷¹ Questo se si può prendere il frammento nel ms. VII come un riferimento temporale a partire dal quale la documentazione relativa alle permutate di Ingone era già stata categorizzata in toto a semplice materiale da sfruttare per fornire protezione a codici esistenti o per produrre nuovi manufatti librari, come nel caso dei palinsesti del ms. CLXXI.

⁷² I mss. LVIII e CCIX contengono infatti due frammenti l'uno, in ambo i casi appartenenti a uno stesso documento.

⁷³ Vignodelli, *Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli*, cit., pp. 59-61. Ulteriori informazioni circa la documentazione palinsesta del manoscritto sono emerse con l'avanzare delle indagini sulle immagini multispettrali e sono illustrate nel contributo id., *Archeologia di uno scarto*, cit.

⁷⁴ G. Brusa, *Un amanuense nella Vercelli di fine Trecento: Antonio Rasino parroco di San Pietro della Ferla*, in Barbero (a cura di), *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, cit., pp. 489-490, in particolare nota 39.

una prassi per la quale nell'ambiente del Capitolo vercellese non era insolito alternare il "riciclo" di manoscritti più prettamente librari al ricorso a materiali di natura documentaria che, perduta la propria rilevanza giuridica nel contesto archivistico della chiesa cittadina, si prestavano ad assumere nuove funzionalità in virtù della propria materialità.

Al di là del dato quantitativo, l'analisi dei frammenti evidenzia una fenomenologia di riuso per lo più interno e distribuito nel corso del tempo in un arco di più secoli, sia per l'epoca del materiale reimpiegato, che spazia dalla metà del X fino ai primi decenni del XV secolo, sia per il momento in cui collocare il suo riuso. Tuttavia, oltre ai documenti "ingoniani", non si sono potuti identificare gruppi documentari omogenei che possono far luce sulla presenza di momenti di ricognizione del patrimonio archivistico del Capitolo con la conseguente individuazione di blocchi di documentazione da scartare e da destinare a un nuovo utilizzo. Gli atti rinvenuti in forma di frammento differiscono infatti molto anche sotto l'aspetto contenutistico passando da *chartae* private a documenti pontifici, da placiti altomedievali a *instrumenta* tre-quattrocenteschi, il cui minimo comune denominatore è proprio l'appartenenza a un medesimo ambiente conservativo. Con la sola eccezione del ms. CXXIII, che costituisce un caso di riuso antecedente all'ingresso del codice nella biblioteca, tutti i frammenti analizzati provengono da documenti più o meno direttamente riconducibili al contesto della chiesa vercellese e dei suoi canonici, all'interno del quale hanno poi ricevuto una nuova destinazione d'uso per le necessità di conservazione delle risorse librarie.

Altro elemento in comune è poi proprio il metodo di reimpiego a cui sono andati incontro questi documenti che hanno sempre trovato una nuova funzione come materiale protettivo per i manoscritti, venendo adattati al ruolo di carte di guardia e in un solo caso, nel ms. LVIII, come fondello di supporto per uno dei fascicoli. Una rifunzionalizzazione nella quale l'oggetto documentario, ormai scartato, viene ridotto alla dimensione puramente fisica, mantenendo valore soltanto in qualità della materia di cui è com-

posto – la pergamena – e della sua capacità di fornire protezione dai danni e dall'usura ad altro materiale, nello specifico librario. Il frammento non rappresenta più un contenitore testuale, o almeno non nella sua concezione originaria: il contenuto giuridico che ne aveva motivato l'esistenza non ha più alcuna valenza, né alcuna possibile ri-viviscenza futura agli occhi di chi lo reimpiega che non sente pertanto nemmeno la necessità di spendere energie per eradere o cancellare il testo presente, attenendosi a quel principio di economicità sotteso alla scelta stessa di ricorrere a materiale di riuso e, al contempo, assicurando involontariamente la trasmissione più o meno parziale di tali documenti⁷⁵. Si assiste però anche a una certa continuità d'uso dal momento che questi frammenti mantengono una funzione di supporto alla scrittura, finendo per accogliere altri testi e annotazioni che costituiscono una fonte di informazioni preziose per poter circoscrivere le fasi di scarto e riuso.

A tale riguardo, se è vero che in linea di massima è stato arduo, se non del tutto impossibile, precisare un circoscritto contesto temporale e un motivo specifico per cui i documenti sono confluiti nei manufatti librari di cui ancora fanno parte, è stato però possibile individuare momenti di generale ri-organizzazione del patrimonio della biblioteca⁷⁶ che potrebbero aver coinciso con operazioni di aggiornamento degli apparati di legatura dei manoscritti e di conseguente impiego del materiale documentario – e non solo – di scarto. Un primo momento potrebbe essere inquadrato nell'XI secolo, sotto l'episcopato di Leone (998-1026) o nei decenni a seguire, periodo durante il quale una serie di codici fu interessata dal rimaneggiamento della legatura e dall'aggiunta di fogli di guardia tratti da materiale librario di scarto⁷⁷. È in questo contesto che il ms. CCIX ricevette due carte di guardia anteriori ed è possibile

⁷⁵ Su queste dinamiche si vedano le considerazioni di C. Solidoro, *Il reimpiego di manoscritti medievali in legature*, in «Gazette du livre médiéval», 64, 2018, pp. 33-61, valide anche per il reimpiego di materiale documentario in legatura.

⁷⁶ In qualunque modo si configurasse a seconda del periodo considerato, cfr. nota 41.

⁷⁷ Rudolf, *A Tenth-Century Booklist in the Biblioteca Capitolare of Vercelli*, cit., pp. 261-262.

che nel medesimo intervento siano stati inseriti i ff. l'-II' derivanti dal placito di fine X secolo. Ed è forse sempre in questo frangente che il ms. VII accoglie la sua carta di guardia anteriore (f. 243) il cui riuso, databile entro il XII secolo grazie all'annotazione sul verso del foglio, non stupirebbe fosse avvenuto proprio a ridosso della congiuntura che aveva portato all'annullamento dei tanto disprezzati negozi giuridici di Ingone, di cui questo frammento è un testimone. Come però evidenziato da Vignodelli, lo scarto e il conseguente riuso della documentazione di X e XI secolo potrebbero essere ricondotte alle dinamiche di ridefinizione del patrimonio della chiesa eusebiana – comprendente l'episcopio e le due canoniche – avvenuta intorno alla metà del XII secolo. Un processo che determinò un rinnovamento anche delle pratiche documentarie e archivistiche dell'istituzione e potrebbe aver condotto al definitivo accantonamento di atti individuati come ormai privi di utilità per la gestione di questi stessi assetti patrimoniali, a partire, innanzitutto, dalle permuthe ingoniane⁷⁸.

Un secondo momento è invece di certo collocabile nel XV secolo, verosimilmente a seguito della redazione dell'inventario del 1426. Il codice, conservato con la segnatura inv. 25⁷⁹, contiene un inventario dei documenti di archivio promosso dall'allora tesoriere della chiesa vercellese e dei canonici Giovanni *de Guidalardis*, ma al suo interno (ff. 154r-158r, 163r) è altresì presente un catalogo dei manoscritti «qui sunt in libreria» che rappresenta solo l'ultima di una serie di preziose testimonianze che danno conto del patrimonio della biblioteca in diversi momenti sin dal X secolo⁸⁰. Fonti sicuramente di grande rilievo

⁷⁸ Vignodelli, *Archeologia di uno scarto*, cit.

⁷⁹ BACV, Archivio Capitolare, inv. 25. Si segnala, tra l'altro, che questo stesso manoscritto presenta una coperta id pergamena floscia ricavata anch'essa da materiale documentario di scarto, nello specifico la copia di una sentenza emessa il 10 febbraio 1292 dal delegato pontificio *Guidotus de Mediolano*, arcidiacono di Bergamo, in relazione alla prebenda del canonico vercellese Bonifacio *de Arena*. Il frammento non è stato incluso nel presente contributo essendo conservato nel fondo Archivio Capitolare.

⁸⁰ Sulle primissime liste di manoscritti conservati presso l'ambiente della chiesa vercellese nel X secolo v. *Ibidem*. Al XII secolo risale invece un breve elenco di quelli che vengono identificati come *Libri Thesauri S. Eusebii*, tradito all'interno dell'attuale ms. XV v. R. Pastè, *Un catalogo di "Libri thesauri S. ci Eusebi"*, in «Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte», 9, 1917, pp. 449-460. Seguono un inventario

e che tuttavia risultano spesso ostiche da mettere a frutto per la frequente difficoltà ad associare inequivocabilmente le troppo generiche voci di inventario con i manoscritti oggi conservati dall'istituto, oltre che per le incertezze interpretative che sorgono a causa della mancanza di una conoscenza precisa dell'articolazione dell'apparato bibliotecario della chiesa vercellese nei secoli medievali. In ogni caso, l'inventario del 1426 è ampiamente significativo perché testimonia una rinnovata attenzione nell'ambiente del Capitolo vercellese tanto verso l'apparato delle scritture documentarie, quanto per il fondo librario, complice l'interesse riscosso dalla biblioteca nel circuito degli Umanisti già tra la fine del XIV e i primi del XV secolo⁸¹. Perfettamente in linea con il fervente panorama culturale del tempo, la ricognizione condotta dai responsabili della biblioteca deve aver anche costituito l'occasione per sondare lo stato di conservazione dei manoscritti, in molti casi riportati mancanti delle assi, *male ligati* o del tutto privi di elementi di protezione e cucitura, e di conseguenza per stimolare un massiccio intervento mirato al rifacimento delle loro legature⁸².

A questa circostanza è riconducibile un buon numero dei reimpieghi individuati nella presente indagine, come nei mss. IX e X,

del 1361 circa e il catalogo quattrocentesco di inv. 25, dei quali è possibile leggere la trascrizione nelle appendici di Ferraris, *Le chiese "stazionali"*, cit., pp. 261-268. Sull'inventario del 1426 si veda anche *Il "Thesaurus" della cattedrale di S. Eusebio di Vercelli nell'inventario delle scritture e del tesoro canonico (1426)*, in A. Barbero, C. Rosso (a cura di), *Vercelli fra Quattro e Cinquecento. atti del settimo Congresso Storico Vercellese, Aula Magna "Cripta di S. Andrea", Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, 30 novembre, 1-2 dicembre 2017*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2018, pp. 367-416. Riguardo a queste e alle altre preziose fonti relative al patrimonio librario del Capitolo e della chiesa cattedrale di Vercelli, quali ad esempio i lasciti testamentari dei canonici, si rimanda qui anche al contributo S. Gavinelli, *Gli inventari librari delle cattedrali e dei monasteri del Piemonte*, in G. Lombardi, D. Nebbiai-Dalla Guarda (a cura di), *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secolo IX-XV). Fonti, testi e utilizzazione del libro. Atti della tavola rotonda italo-francese (Roma 7-8 marzo 1997)*, Roma, ICCU, 2001, pp. 373-410.

⁸¹ Rosso, *Forme e luoghi di trasmissione dei saperi a Vercelli*, cit., pp. 588-592.

⁸² I manoscritti della Biblioteca Capitolare sono poi stati oggetto di interventi in epoca successiva, in particolare nel XVII secolo quando vennero aggiunte le mezze coperte di cuoio che caratterizzano ancora la gran parte delle legature. Tali operazioni di rinnovo delle coperte hanno in certi casi portato anche alla sostituzione degli assi originali di XV secolo. A tal proposito si veda Casagrande Mazzoli, *Per un'indagine sui manoscritti della Biblioteca Capitolare di Vercelli*, cit., p. 296.

pervenuti al Capitolo di Vercelli tramite il canonico Giovanni Grassi entro la metà del Quattrocento ed ambedue dotati di carte di guardia posteriori di reimpiego riconducibili allo stesso chierico francese, presumibilmente riusate in questi codici per una questione di facile disponibilità. Un altro caso è rappresentato dal ms. XII il cui frammento, la *litterae gratiosae* del 1395, già nel corso del secolo seguente viene scartato e destinato al riuso come parte dell'apparato protettivo del codice. Mentre è possibile a questo punto, ma non confermabile con certezza, che anche il ms. CLXXXI, di XIV secolo, abbia accolto il proprio frammento nel corso di queste operazioni.

Questo primo sondaggio nel fondo Biblioteca Capitolare ha dunque evidenziato la presenza presso l'ambiente della chiesa vercellese di pratiche di riuso del materiale documentario che, già attestate dalle indagini sui palinsesti del ms. CLXXI, si sono confermate non inusuali anche nella forma dei reimpieghi in legatura. L'analisi, però, ha permesso soprattutto di delineare meglio questa prassi sotto il profilo delle tipologie documentarie, in parte sotto quello delle motivazioni dello scarto, e in particolare delle tempistiche dei riusi, i quali costituiscono un elemento costante nella storia dell'istituzione, pur con delle fasi più "acute" in corrispondenza di specifiche iniziative di riorganizzazione e tutela del patrimonio. Un affondo che, senza pretesa di completezza, fornisce un primo sguardo sui frammenti documentari presenti nella Capitolare e che apre verso ulteriori prospettive di indagini sia rimanendo all'interno del contesto specifico della Biblioteca, dove i dati delle analisi dei manoscritti palinsesti potrebbero essere forieri di nuovi importanti spunti di riflessione, sia allargando l'orizzonte al fondo dell'Archivio per sondare compiutamente questo fenomeno nella cornice più generale dell'apparato di conservazione della memoria della chiesa vercellese.